



ARCHEOCLUB DI SAN SEVERO

44⁰ CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia

San Severo 18 - 19 novembre 2023

A T T I

Tomo secondo
STORIA

a cura di
Armando Gravina

SAN SEVERO 2024

Il 44° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria,
Storia della Daunia è stato realizzato con il contributo di:



Amministrazione Comunale
di San Severo



Fondazione dei Monti Uniti
di Foggia

– Comitato Scientifico:

GIUSEPPE POLI

Università degli Studi “A. Moro” di Bari

ALBERTO CAZZELLA

Università degli Studi di Roma “La Sapienza”

PASQUALE CORSI

Presidente Storia Patria per la Puglia

MARIA STELLA CALÒ MARIANI

Università degli Studi “A. Moro” di Bari

PASQUALE FAVIA

Università degli Studi di Foggia

ANITA GUARNIERI

Sovrintendente ABAP per le PROVINCE BAT e FG

MASSIMO MASTROIORIO

Direttore Archivio di Stato di Foggia

ARMANDO GRAVINA

Presidente Archeoclub di San Severo

ORGANIZZAZIONE

– Consiglio Direttivo Archeoclub di San Severo:

ARMANDO GRAVINA *Presidente*

MARIA GRAZIA CRISTALLI *Vice Presidente*

GRAZIOSO PICCALUGA *Segretario*

Arredi liturgici e devozionali in argento nelle chiese di Serracapriola

*Società di Storia Patria per la Puglia

Nel solco di una lunga e capillare ricognizione dell'oreficeria liturgica in territorio pugliese, qui è presentato l'intero *corpus* di argenti degli edifici religiosi di Serracapriola: le chiese di San Mercurio, di Santa Maria in Silvis, di Sant'Angelo e di Sant'Anna. Tuttavia non è la prima volta che mi cimento nell'analisi del patrimonio di questa località della Daunia; nel 2009, infatti, sulla scorta di un documento archivistico, pubblicai un articolo sulla perduta statua in argento di *San Mercurio*, la cui realizzazione fu promossa dal canonico don Carlo Samuele nel 1762 e purtroppo trafugata nel 1873¹.

È opportuno tenere presente che Serracapriola, come la vicina Chieuti, prima dell'appartenenza alla giurisdizione episcopale della diocesi di San Severo, rientrava in quella molisana di Larino, dalla quale se ne distaccò nel 1985. È perciò evidente che fra i due centri interregionali, oltre a un fondamentale legame di spiritualità, vi fu anche un continuo dialogo culturale.

Praticamente inedito è il patrimonio argentario di Serracapriola, poiché una schedatura ministeriale del 1989 ne censì appena quattro pezzi²; dallo spoglio, poi, di

¹ BORACCESI 2009, pp. 141-142. Dal documento del 1692 riportato in appendice apprendiamo che la chiesa era già fornita di una statua di San Mercurio, quantunque non sappiamo se in argento o in legno.

² FUIANO IAFELICE C., PELLICCIA DI CICCO I., 1989, schede OA, nn. 1600037855; 1600037856; 1600037941; 1600037945.

qualche testo edito è emerso una pur labile citazione delle opere in oggetto che indicherò in seguito. Tale collezione offre una varietà di tipologie e un'interessante esemplificazione degli argenti di produzione napoletana, cronologicamente compresi tra il XVI e il XIX secolo e il più delle volte richiesti per le funzioni liturgiche ma anche per omaggiare i Santi legati alla storia del territorio. A commissionarli furono soprattutto sacerdoti e vescovi, ma non va sottovalutato anche l'apporto di semplici fedeli. In questo contributo, inoltre, si sono potuti integrare e/o puntualizzare alcuni dati riguardanti l'attività artistica di taluni argentieri.

All'indomani del tremendo terremoto del 1456, che scosse l'intera Italia meridionale, il secolo XVI segna per la cittadina del subappennino un periodo di maggior floridezza culturale e di fervore costruttivo, testimoniato dalla edificazione e/o riedificazione di edifici civili e religiosi di elevato interesse, che mutarono radicalmente il volto di Serracapriola: il castello (negli anni a seguire, un'autentica dimora rinascimentale), il convento cappuccino di Santa Maria delle Grazie (1536), la chiesa di Santa Maria in Silvis (1546) e la chiesa di San Mercurio³. Nel terzo decennio del Cinquecento, il profilo artistico-culturale di questo lembo di Puglia è vivificato dalla presenza di opere di Francesco Tartaglia da Tolentino (chiese dei Cappuccini, di Santa Maria in Silvis e di San Mercurio), un pittore itinerante che, dalla natia città marchigiana, si trasferirà prima a Napoli e poi definitivamente in un probabile centro dei monti Dauni⁴, forse proprio Serracapriola, dato che qui sono concentrate le sue opere più estreme (ante 1534) e che un "magnifico" Francesco Tartaglia è registrato nel 1745⁵. Va detto che un Carlo Tartaglia da Tolentino, anch'egli pittore, pur non sapendo se imparentato con il Nostro, è l'autore della tavola della *Madonna delle Grazie fra i santi Giovanni Battista e Francesco d'Assisi* (1568) con-

³ Per le notizie storico-artistiche di Serracapriola cfr. TRIA 1744, pp. 412-438; DE LUCA 1915, ristampa, Foggia 2017; CAZZATO, FAGGIOLIO, PASCULLI FERRARA 1996, pp. 499-501.

⁴ REBECCHINI 1998 (con bibliografia precedente); BORACCESI 2020a. A lui si è voluto dubitativamente attribuire il *Polittico di San Leonardo* del Museo Diocesano di Troia, cfr. BAINI 2019, pp. 192-193. Su quest'opera, intervenne già Michele D'Elia, che l'assegnò a un seguace foggiano di Andrea Sabatini per «le allusioni evidenti alla pale di Francesco da Tolentino a Serracapriola» (cfr. D'ELIA 1968, p. 13). La tavola della chiesa dei Cappuccini a Serracapriola è inserita in un dipinto su tela di epoca successiva; da sempre riconosciuta come una *Sacra Famiglia*, in realtà va identificata in una *Madonna col Bambino e San Bartolomeo*. Infatti, un intervento di restauro, che non saprei quando eseguito, ha evidenziato, sotto una ridipintura della mano sinistra di ciò che si riteneva essere San Giuseppe, la presenza di un coltello, vale a dire lo strumento del martirio dell'apostolo Bartolomeo. Se dall'origine fu questa la destinazione della tavola in esame, allora la si dovrà datare a poco oltre il 1536, visto che in tale anno si edificò l'edificio cappuccino. Di conseguenza, quest'ultimo dato consente anche di accertarne la sua estrema attività. Una chiesa di San Bartolomeo, sebbene costruita nel 1588 da Bartolomeo Molino dottore *in utroque iure* (TRIA 1744, p. 427), era presente in città e poi purtroppo distrutta negli anni Settanta del Novecento, come mi riferisce don Renato Orlando.

⁵ DE LUCA 1915, pp. 69, 71, 73.

servata nel Museo Diocesano di Lucera, ma proveniente dalla locale chiesa del Cristo Salvatore, più nota come San Pasquale; qui si firma come *pintore de Lauri*, ovvero Lauro cittadina dell'agro nolano⁶.

Sebbene non sia questa la sede, a Francesco da Tolentino assegnerei per considerazioni stilistiche, e come vedremo più avanti anche per una determinata congiuntura storico-artistica, la tavola della *Madonna delle Grazie* (figg. 1a/b), oggi sull'altar maggiore della chiesa conventuale di San Giovanni dei Gelsi a Campobasso, ma proveniente dall'omonimo convento dei Minori Osservanti, raso al suolo dal terremoto del 1805. L'opera è stata ricondotta dalla Catalano alla produzione di un anonimo pittore vicino ai modi del Maestro dell'Ascensione Piccolomini, opinandone la committenza ad Andrea Di Capua, duca di Termoli e conte di Campobasso (morto nel 1511), di certo fondatore del convento intorno al 1510. Per questo motivo la «datazione [della tavola] non può andare oltre quell'anno 1510»⁷, a mio parere, invece, da posticipare dopo il 1511, forse attorno agli anni Venti. Per tale restituzione al marchigiano basti osservare la postura delle due figure con il retrostante fondo dorato (qui finemente inciso a motivi vegetali), le lunghe mani affusolate, la maniera di rendere voluminosi i panneggi delle vesti, il cardellino tra le mani del Bambino, caratteristiche queste ricorrenti in altre sue Madonne: in particolare, quelle di San Paolo Bel Sito, di Rocchetta Sant'Antonio (figg. 2a/b) e di Lacedonia. Le anime purganti, poi, ritratte nella parte inferiore della tavola di Campobasso, ricompaiono anche nei due polittici di Palma Campania e di un'asta di Sotheby's del 1991⁸.

Ciò trova probabilmente facile spiegazione nel fatto che il citato Andrea Di Capua fu per un breve periodo, a partire dal 1495, anche feudatario di Serracapriola. Alla sua morte, avvenuta a Civita Castellana nel dicembre del 1511, gli successe il figlio Ferdinando o Ferrante e da questi, dopo il 1523, il feudo passò alla figlia Isabella, dapprima sposa di Troiano Caracciolo (1525-1530) e in seconde nozze di Ferrante I Gonzaga, conte di Guastalla, capitano e uomo di fiducia dell'imperatore Carlo V d'Asburgo.

Dopo questa breve divagazione, rientriamo nel solco del nostro intervento. Ben oltre la metà del XVI secolo, la quiete del borgo di Serracapriola è scossa dall'assalto e dalle devastazioni operate dai Turchi, che arrivarono sotto le mura nel 1566⁹. Avanti nel tempo, il devastante terremoto del 30 luglio 1627 si traduce per la cittadina nella ricostruzione degli edifici pubblici e religiosi (San Mercurio nel 1630, San-

⁶ CUCCINIELLO 2012, p. 99. Per le notizie sulla tavola (1568) di Carlo Tartaglia a Lucera e per un'altra di un Francesco da Torremaggiore (contemporaneo di Francesco da Tolentino) raffigurante la *Deposizione* (1515), già nella chiesa lucerina del Cristo Salvatore, cfr. FRANCA 2016; quest'ultima era altresì dotata di una perduta cimasa raffigurante il *Cristo Risorto*.

⁷ CATALANO 2010, pp. 103-105.

⁸ LEONE DE CASTRIS 1991, lotto 218.

⁹ TRIA 1744, p. 431; DE LUCA 1915, p. 52.

ta Maria in Silvis nel 1633 su progetto di Donato Gentile Quantulano¹⁰); fu questo il presupposto del rinnovamento edilizio e degli arredi che produrranno interventi anche significativi nel campo dell'argenteria. Da un inventario del 1692, recuperato in questa occasione presso l'Archivio Diocesano di San Severo¹¹ (vedi appendice documentaria), si desume che la chiesa di San Mercurio appare fornita di un cospicuo gruppo di argenti liturgici. Del resto, proprio in tale edificio religioso si concentrano, da sempre, la devozione e le memorie storiche di tutti i serrani. Ulteriori fonti d'archivio del XVIII e del XIX secolo e qualche altra menzione presente dalle note *Memorie storiche civili, ed ecclesiastiche della città, e diocesi di Larino metropoli degli antichi Frentani* (1744) del vescovo Giovanni Andrea Tria (1742-1747), rivelano ogni notizia sulla consistenza del patrimonio della parrocchiale di altri luoghi di culto cittadini.

Prima di procedere all'analisi dei manufatti, rendo noto la presenza a Serracapriola di un argentario, tal Andrea Abbate che, nel 1811, è incaricato di pesare gli argenti del soppresso convento di Sant'Angelo dei Padri Riformati¹².

La trattazione delle opere segue un preciso ordine cronologico, cosicché il primo e significativo oggetto conservato nella chiesa di San Mercurio va riferito a un elegantissimo *Contentore per olii santi* (fig. 3), del tipo a bauletto, incredibilmente sopravvissuto fino ai giorni nostri, tant'è che rappresenta il più antico manufatto della collezione. La sua più antica menzione è del 1692: "Un vaso d'argento in cui né stà l'oglio Santo per il battesimo".

Su un piede circolare e liscio s'imposta un corto fusto che supporta il contenitore di forma ovale, a sua volta caratterizzato da una coppa percorsa da baccellature tondeggianti intervallate da vegetali incisi e chiusa in alto da un coperchio con ricchi decori lisci su fondo ruvido; qui ogni dettaglio è eseguito con notevole finezza tecnica. All'interno del contenitore sono presenti due recipienti circolari accompagnati da un'iscrizione esplicativa: SANCTUM · OLEUM 1581 SANCTUM · CRISMA / S.^{TI} MER.^{II}. L'oggetto in questione manifesta nella forma e nell'armonia dei decori una chiara impronta tardorinascimentale e rimanda alle eleganti e coeve creazioni degli argentieri napoletani. Cito, al riguardo, la coppa della *Pisside* della parrocchiale di Volturara Appula¹³, la *Navicella* del Museo Capitolare di Gravina¹⁴, come pure una

¹⁰ DE LUCA 1915, p. 44.

¹¹ D'ORSI 2002, p. 67. Nella Busta 12 sono raccolti nove Inventari di pertinenza della chiesa e tra questi, curiosamente, un manoscritto settecentesco che sostanzialmente ricalca il capitolo XIX "Delle gioje, che servono per adornare la Testa, e Statua di S. Gennaro, e degli Argenti, che sono nella Sagrestia della Cappella del Tesoro per ornamento degli Altari" già pubblicato nel 1733, cfr. Girolamo Maria di S. Anna 1733, II, pp. 304-305. Sono grato a don Matteo Pensato per aver favorito la mia ricerca presso l'Archivio Diocesano di San Severo.

¹² CLEMENTE 1993, pp. 211-212.

¹³ BORACCESI 2002, pp. 9-11.

¹⁴ BORACCESI 2003, p. 20.

serie omogenea di altre navicelle del XVII secolo: Turi, Calvello, Montecassino, Matera, Sulmona e Mercogliano¹⁵. Nulla sappiamo sulla figura del suo committente, pur non nascondendo di essere attratti da quella del vescovo di Larino Belisario Balduino (1555-1591), magari ligio alle disposizioni indicate da Carlo Borromeo nel suo libro *Instructionum Fabricae et Supellectilis ecclesiasticae Libri due* (1577). È comunque certo che egli partecipa al Concilio di Trento (1545-1563) e che il 26 gennaio 1564 fonda il seminario diocesano di Larino, il primo della Chiesa cattolica¹⁶.

A questa prima e lontana testimonianza materiale, bisogna attendere quasi un secolo per ritrovarne altre. Tra gli argenti utilizzati nel rito del battesimo, la parrocchiale di San Mercurio detiene questo *Mestolo Battesimale* (fig. 4). È costituito da un lungo manico tubolare in argento fuso. La coppa emisferica è provvista di scrimolo e di beccuccio per la fuoriuscita dell'acqua per aspersione. Sul dorso esterno della coppa è sbalzato e cesellato un elegante fregio di fogliame appuntito, mentre sul bordo si snoda un ritmato e fantasioso disegno con un motivo vegetale. In assenza di punzoni, ho ragione di credere che tale manufatto, di probabile produzione napoletana di metà Seicento, vada riconosciuto in quel "cocchiario per infonder l'acqua" così registrato nell'inventario del 1692. Un *Mestolo Battesimale* pressappoco coevo è quello del Museo Diocesano di Gallipoli¹⁷.

Carattere tipico dell'argenteria barocca è il successivo *Calice* (fig. 5), sempre in San Mercurio, da assegnare a un artefice napoletano che lo realizza attorno alla metà del XVII secolo. Con puntigliosa precisione sono descritti i decori della base e del fusto con nodo a pera, nonché quelli del sottocoppa con testine angeliche alternate a cartelle includenti grappoli d'uva, chiaro simbolo eucaristico. Sull'orlo è presente un cordolo bombato sovrastato da un motivo a volute contrapposte includenti una palmetta. Per taluni aspetti il calice è confrontabile, per fare un solo esempio, con quello della chiesa di Sant'Andrea a Presicce¹⁸.

Parla di cultura tipicamente barocca anche un secondo *Calice* (fig. 6), ancora una volta conservato nella chiesa di San Mercurio, probabilmente databile alla seconda metà del XVII secolo. Il sottocoppa mostra anche qui dei grappoli d'uva entro cartelle mistilinee mentre più in alto un cordone supporta un motivo continuo di volute contrapposte e sagomate.

Dopo il sopradescritto *Contentitore per olii santi*, un ulteriore tocco di preziosità si ravvisa nella medesima parrocchiale con la plurima realizzazione di un *Re-*

¹⁵ BORACCESI 1994, pp. 13, 15; BORACCESI 2014, pp. 25-26. Questa tipologia di navicella la ritroviamo anche a Molfetta (Di Palo 2014, p. 160) e nella chiesa della Natività di Maria Santissima a Pastena, frazione di Amalfi (A. DI MARTINO, 1997, scheda OA, n. 1500226563; ARTPAST 2005, A. RICCO).

¹⁶ MAMMARELLA, Roma 2013.

¹⁷ TEMPESTA 2011, p. 45.

¹⁸ POSO-PERI 1999, p. 105.

liquiario a braccio di san Mercurio, di una *Croce astile* e di un *Ostensorio*, giunti nel volgere di pochissimi anni e che tra loro gareggiano per eleganza e maestria. Il *Reliquiario a braccio di san Mercurio* (fig. 7) è da connettere alla grande devozione del popolo serrano per questo santo cavaliere, dato che ne è il principale patrono. Su una base in legno dorato e gradonato, a sua volta sostenuta da quattro volute, è fissato il braccio in argento, la cui manica è impreziosita da un polsino con finissimo motivo a volute vegetali contrapposte desinenti in corolle di fiori; sette bottoncini sono presenti su un lato del polso. La mano, a tutta fusione, è colta nell'atto di benedire. Il lato principale dell'avambraccio mostra un ricettacolo ellissoidale, a sua volta contenitore di un più antico e raffinato reliquiario - di forma rettangolare è contornato da lamine dorate con decori vegetali di gusto tardo cinquecentesco - che racchiude la venerata reliquia del Santo. Qui ho rilevato sia il punzone coronato di Napoli con l'ultima cifra consunta «NA(P)/70(?)», che porta a datarlo entro il 1709, sia il consolare di Francesco Cangiani («F·C/C·»), mansione finora ricoperta per gli anni 1692, 1693, 1701, 1702, 1703, 1704, 1709, 1711, 1712, 1715, 1716, 1717 e 1718¹⁹. Una qualche analogia stilistica si riscontra con il *Reliquiario di San Biagio* (1714) dell'omonima parrocchiale di Ottati²⁰.

Segue una ragguardevole *Croce astile* in argento massiccio (fig. 8), oggi in disuso a causa delle sue pessime condizioni: la croce è completamente distaccata dalla sottostante macolla (la foto che qui mostro è frutto di una momentanea e precaria ricomposizione), peraltro ammaccata in più punti.

Su quest'ultima, abbellita alle estremità da testine angeliche e da festoni penduli, è presente sia un cartiglio contenente la figura del cavaliere San Mercurio che atterra un soldato (lacunosissima), sia l'iscrizione: «EGO/VOBIS SERRE/PROPIIUS/ERO»; più in basso, una seconda iscrizione: «S(ANCTUS) · MERCURIUS · M(ARTYR) · OPP(IDI) · SERRE · CAP(RIO)LE · PROT(ECTOR) · AC · P(ATRO)NUS · P(RI)N(CIPA)LIS · A · D · 1708». Sul fronte della croce, all'incrocio dei bracci, è inchiodato il Crocifisso a tutto tondo e dalle forme armoniose; in asse sono fissati il cartiglio e il teschio di Adamo mentre alle estremità dei puntali sono presenti testine angeliche. Composizioni fitomorfe a incisione decorano le superfici dei due bracci del *verso*. Stringenti analogie si possono instaurare, per esempio, con le rispettive croci processionali del Museo Parrocchiale di Saracena e del Museo Diocesano di Catanzaro²¹.

Due anni dopo pervenne uno stupefacente *Ostensorio* in argento fuso e parzialmente dorato (fig. 9). La base mistilinea è caratterizzata da una esuberante decorazione naturalistica e, nelle parti estreme, da due teste di angeli alati che spuntano dinanzi a volute accartocciate; due valve di conchiglia accolgono altrettanti

¹⁹ BORACCESI cds.

²⁰ RICCO 2017, p. 54.

²¹ FILICE 2006, pp. 138-139; MARI 2006, pp. 158-159.

grappoli d'uva, descritti con particolare cura. Le circostanze che portano alla realizzazione di quest'opera si colgono dalla lettura dell'iscrizione che corre lungo il margine inferiore della base: «INNOVATUM A CAROLO M^A PLANEC-TO EPISCOPO LARINENSE ANNO DÑI 1710». In piedi e con le braccia alzate, un opulento angelo alato si erge su un globo in bronzo dorato, ove sono incisi corpi celesti e segni dello zodiaco; qui pure è presente un'aquila bicipite, palesemente incisa per ricordare il concomitante dominio asburgico sul Regno di Napoli (1707-1734). L'ampia raggiera, introdotta in basso da un elegante elemento decorativo di tralci di uva e testine angeliche, perimetra la teca circolare, popolata da vivaci gruppi di cherubini frammisti ancora una volta a grappoli d'uva e spighe di grano, tradizionali simboli eucaristici. La sommità della teca è ornata da un altro elemento ornativo che media il passaggio tra la raggiera e la crocetta apicale. Tale ostensorio, ne sono certo, avrebbe fatto bella figura nel gruppo degli argenti selezionati per la mostra *Il Settecento napoletano. Sulle ali dell'aquila imperiale 1707-1734* (1994)²².

Oltre l'indiscutibile qualità tecnica e della diversa figura del fusto, è interessante rilevare l'affinità stilistica e tipologica tra il nostro manufatto e l'ostensorio della cattedrale di Larino, anch'esso voluto dal vescovo Carlo Maria Pianetti (1706-1725)²³. Non sarebbe, forse, neppure difficile supporre che fu per iniziativa dello stesso vescovo, o per sua intermediazione, che a Serracapriola giunsero, nel volgere di pochi anni, anche il già ricordato reliquiario a braccio e la croce astile. Secondo il mio punto di vista, inoltre, numerosi indizi osservati sull'ostensorio di Serracapriola (la tettonica della base, alcune fisionomie degli angeli, la presenza delle valve di conchiglia) orientano verso la produzione di Andrea De Blasio, uno dei massimi interpreti dell'arte argenteria napoletana a cavaliere tra il XVII e il XVIII secolo. Particolarmente rivelatrice, al riguardo, è il confronto con l'ostensorio della cattedrale di Otranto, databile in questo stesso giro di anni²⁴. Per talaltri elementi, non molto dissimile è il confronto stilistico con l'ostensorio del Museo Diocesano di Pozzuoli, assegnato a un ignoto napoletano di fine XVII secolo e inizi del XVIII²⁵ e con l'altro della confraternita dell'Immacolata ad Aversa²⁶.

Sempre dalla chiesa di San Mercurio proviene questa semplice *Pisside* (fig. 10), di indiscutibile manifattura napoletana e con tutta probabilità databile ai primi decenni del XVIII secolo. È impostata su un piede circolare percorso da filettature modanate; il fusto tornito, con nodo a pera, supporta la coppa, il cui coperchio è sormontato da crocetta a rocchetto. Tale modello è diffusamente presente nelle chie-

²² *Il Settecento napoletano*, 1994.

²³ CALÒ MARIANI 1979, p. 93.

²⁴ BORACCESI cds.

²⁵ CATELLO 2005, pp. 32-33.

²⁶ TURCO 2010, pp. 40-41.

se del Mezzogiorno. Le più strette analogie possono cogliersi con la pisside (1717) del santuario di Montevergine²⁷ e con le altre due (1716) della chiesa di Santa Maria Maggiore a Sant'Angelo a Fasanelle²⁸.

Nonostante le pessime condizioni in cui versa, ammaccature e ossidazione della superficie metallica, la tipologia di un piccolo ed elegante *Reliquiario in filigrana* (fig. 11), oggi privo di reliquia e proveniente dalla chiesa di San Mercurio, depone a favore della sua appartenenza alla produzione napoletana dei primi decenni del XVIII secolo. Andrà probabilmente riconosciuto in quel «Reliquiario di cristallo ornato di filigrano d'argento con autentica de' Precordi, o siano dell'Intierora di San Filippo Neri»²⁹. Numerosi, infatti, gli esemplari rinvenuti in diverse località del Mezzogiorno.

Alla particolare devozione dei serrani nei confronti del principale patrono San Mercurio, si contrappone una uguale venerazione verso San Fortunato. Lo certifica un secondo reliquiario antropomorfo custodito da Santa Maria in Silvis, ovvero il *Reliquiario a braccio di San Fortunato* (fig. 12). A questo contenitore di reliquie andrà aggiunto il grande *Reliquiario a urna di San Fortunato* descritto più innanzi.

Quattro volute acantacee in argento fuso sostengono un basamento rigonfio suddiviso da costolature, i cui campi sono fastosamente decorati da cartelle mistilinee, volute e motivi foliacei. Sopra di una fascia liscia e mistilinea è fissato il braccio con la mano benedicente, la cui manica raggrinzata e i decori floreali incisi sono descritti con particolare cura. Sull'avambraccio ho rilevato sia il punzone camerale di Napoli, «NAP/760», sia un inedito punzone di forma rettangolare con le iniziali «PD» interposte a una probabile foglia all'ingiù (fig. 13); questo nuovo dato perciò è interessante per il repertorio dei punzoni napoletani.

Tuttavia, ho ragione di credere, e lo spiegherò tra breve, che l'originale basamento del reliquiario in esame sia un altro del tutto gemello, oggigiorno utilizzato per sostenere un modernissimo elemento in bronzo dorato contraddistinto da due palme divergenti con in mezzo le iniziali greche di *Khristòs*, ovvero «X» e «P» (fig. 14). Questo convincimento è supportato dal fatto che anche qui rilevo, nella parte inferiore del basamento, i medesimi punzoni individuati sul braccio, oltre al millesimo del succitato camerale che coincide perfettamente con la data riportata su una scritta dedicatoria: «EX PROPRIO AERE ET DEVOTIONE REVD D. IGNATII MINICHIZI ANNO DO. 1760». Resta, dunque, da chiarire il motivo di questa rimozione e soprattutto quando e chi realizzò il nuovo basamento (un'opera revivalistica?), peraltro privo di punzonature. A meno che, ma non abbiamo elementi, il basamento del 1760 non sia l'avanzo di un altro e perduto reliquiario a braccio. Un rapporto di somiglianza si può instaurare tra il nostro basamento e quello che suppor-

²⁷ GUARIGLIA 2010, pp. 202-203

²⁸ RICCO 2019, pp. 129-130.

²⁹ TRIA 1744, p. 418.

ta il *Reliquiario a braccio di San Pancrazio* conservato nella chiesa di Santa Maria in Platea a Campi (Teramo)³⁰.

Tra gli argenti di produzione napoletana giunti nella chiesa di San Mercurio, va annoverato un secondo *Ostensorio* (fig. 15). Presenta un piede mistilineo che si innesta al sovrastante corpo, a sua volta suddiviso da campiture triangolari con fondo ruvido fittamente decorate da palmette, volute contrapposte e foglie d'acanto. Il fusto, caratterizzato da due nodi a balaustro con volute aggettanti, è raccordato alla raggiata. Questa è definita da una teca circolare, perimetrata da una cornice con grappoli d'uva e spighe di grano. Alla sommità di due volute contrapposte includenti un grande grappolo d'uva (in asse, invece, sono presenti tre spighe di grano), si imposta una crocetta. Nonostante l'assenza di punzonature, l'opera va tuttavia ricondotta all'ambito napoletano e datata a poco oltre la metà del XVIII secolo. Qui l'artefice, di una certa valenza, mostra buone capacità tecniche ed esecutorie.

Raro, per l'utilizzo del materiale, è un *Contentore per olii santi* in piombo (fig. 16) conservato nella chiesa di Santa Maria in Silvis. Di forma rettangolare, si caratterizza per la presenza di una serratura sul fronte principale e di un anello apicale sul coperchio. Qui è incisa l'iscrizione «S. MARIA IN SILVIS/SERRAE CAPRIOLAE» e, ai lati della serratura, l'anno 1761. Elegante è il piccolo fregio decorativo, due volute foliacee contrapposte, saldato sul fronte principale. All'interno del contenitore sono presenti gli alloggi per i sacri olii. Il manufatto potrebbe essere il prodotto di un artefice locale o di uno della confinante regione molisana.

L'attaccamento del popolo di Serracapriola al Santo Patrono è sottolineato da una ennesima testimonianza custodita nell'omonima chiesa: un *Reliquiario di San Mercurio* (fig. 17). La base, poggiante su una piattaforma rettangolare in bronzo, è sostenuta da due piccole volute arricchite da foglie d'acanto; tale motivo ricompare in maniera più o meno accentuata su tutta la superficie del manufatto, con volute ad andamento concavo e convesso. La teca centrale racchiude un reliquiario a capsula di forma ovale bordato da una merlatura. Alla sommità è presente una crocetta raggiata. Sulla parte posteriore del basamento, precisamente sullo zoccolo, è incisa la data «A. D. 1786», che però contrasta con quella del punzone camerale di Napoli, ovvero «NAP/787», evidentemente impresso a cavallo dei due anni e prima della definitiva consegna dell'opera in argomento. L'arredo in questione propone una tipologia assai comune nel corso del Settecento: cito, per fare un solo esempio, il reliquiario conservato nella chiesa di San Severino a San Severo, da me attribuito a Francesco Tomaselli³¹.

La successiva *Croce d'altare* (fig. 18) è in dotazione alla parrocchiale di San Mercurio. La base troncoconica, sostenuta da due volute acantiformi, presenta una superficie fittamente decorata da foglie d'acanto, volute e ghirlande penduli; nel mez-

³⁰ PUTATURO MURANO 1996, p. 640.

³¹ BORACCESI 2011, pp. 21-22.

zo è posta una elaborata cartella mistilinea. Più in alto è fissata la croce latina ravvivata da incisioni a losanghe e, lungo il perimetro, da una sequenza di volute contrapposte; agli angoli dei bracci sono saldati fasci di raggi mentre le terminazioni, alquanto mosse, ripropongono grossomodo il tema della base. Il Crocifisso, del tipo *Christus triumphans*, è in asse con il cartiglio “INRI” e con il sottostante teschio di Adamo. La lettura del punzone «S·A» porta ad assegnare la croce all’argentiere Sebastiano Ajello, al momento documentato dal 1731 al 1806³²; qui pure v’è impresso il suo bollo consolare «S·A·/C·», finora registrato per gli anni 1781, 1785, 1791³³, 1794³⁴ e 1806³⁵.

Nel corso della sua fortunata carriera realizzò per la Puglia diverse opere: il *Leggio* della cattedrale a Troia³⁶; l’*Ex voto* del Tesoro della basilica di San Nicola a Bari³⁷; la statua di *Sant’Antonio da Padova* (1791) della matrice a Ruffano³⁸; le *Cartegloria* della cattedrale a Bitonto³⁹; il *Piatto* della cattedrale a Bisceglie⁴⁰; la *Coppia di legature di libro liturgico* del Museo Devozionale a Monte Sant’Angelo⁴¹; lo *Sportello di tabernacolo* (1785) della cattedrale a Monopoli⁴²; forse la *Legatura di libro liturgico* (1773) già nel monastero delle Benedettine a Troia⁴³. Allo stesso Sebastiano Aiello, non già a Salvatore Anastasia⁴⁴, di cui peraltro non conosciamo né il punzone né alcun argento, va riferita la *Legatura di Libro liturgico*, oggi nel Museo Diocesano di Lecce ma proveniente dalla cattedrale. Da un esame ravvicinato, infatti, ho potuto rilevare sia il suo bollo di argentiere, sia quello di console, entrambi associati al camerale di Napoli, che però non è quello registrato dal Paone (1781), ma «NAP/791». La tipologia della croce in esame è rinvenibile un po’ ovunque nel Mezzogiorno d’Italia: mi limito a citare la croce della chiesa del Purgatorio a Polignano a Mare e l’altra della chiesa dell’Immacolata a Terlizzi⁴⁵.

Oltre i vasi sacri in argento di uso prettamente liturgico, la chiesa di San Mercurio è dotata di altri oggetti d’arredo. È questo il caso dello *Sportello di tabernacolo*

³² CATELLO 1972, p. 80; CATELLO 1996, p. 108.

³³ CAZZATO 1989, p. 150.

³⁴ RICCO 2021, pp. 44, 62 nota73.

³⁵ CATELLO 1996, p. 36.

³⁶ CATELLO 1972, p. 264.

³⁷ BIBBO 1986, p. 20.

³⁸ CAZZATO 1989, p. 51.

³⁹ MILILLO-PICE 1995, fig. 21.

⁴⁰ CATELLO 1998, p. 15.

⁴¹ MAVELLI 1999, p. 205.

⁴² AVERSA 2014, pp. 364-367.

⁴³ MAVELLI 2017, pp. 100-101.

⁴⁴ PAONE 1978, pp. 107-109; GALANTE 2004, p. 99.

⁴⁵ BIBBO 1989, p. 48; DI PALO 2014, p. 327.

dell'altare maggiore (fig. 19). Di forma centinata, mostra un nugolo di nuvole popolate da testine cherubiche che contornano l'ostia raggiata con il trigramma "IHS"; parzialmente consunto, reca impresso tre volte il punzone camerale di Napoli, vale a dire «NAP/783» o «NAP/793». Faccio notare che l'intero altare maggiore, quantunque più antico, è opera del marmoraro napoletano Gennaro de Martino, poi ultimato dai collaboratori dopo la sua morte (1763)⁴⁶. Un confronto stringente si può instaurare tra lo sportellino in esame e quello della chiesa di Santa Chiara a Turi. Altri sportelli settecenteschi in rame dorato, entrambi in Santa Maria in Silvis, sono rispettivamente inseriti sull'altare di San Fortunato e sull'altare del Santissimo Sacramento.

Attorno alla seconda metà del Settecento si collocano tre calici in argento fuso e sbalzato, due conservati nella chiesa di San Mercurio, il terzo nella chiesa di Sant'Anna, che sappiamo essere non ancora ultimata nel 1744⁴⁷. Il primo *Calice* (fig. 20), da San Mercurio, e il secondo (fig. 21), da Sant'Anna, sono accomunati da una medesima tipologia, vale a dire piede circolare e gradonato con fusto a nodo piriforme e sottocoppa scompartito da nervature. È questo un genere di vaso sacro assai diffuso nelle chiese del Mezzogiorno, a tal proposito si vedano i due esemplari conservati nel santuario della Mater Domini a Laterza⁴⁸. Il punzone camerale impresso sul primo calice è del tutto consunto, leggo, infatti, le iniziali «NAP», al contrario, sul secondo calice è ben distinguibile il punzone «NAP/785». Il terzo *Calice* (fig. 22), assai più elegante per le forme e più ricco per i decori naturalistici, è marchiato col camerale che, seppur in parte consunto, dovrebbe leggersi «NAP/788». Dal punto di vista tipologico esso è confrontabile con il calice conservato nel Museo Sansossiano a Frattamaggiore⁴⁹.

Per quanto attiene gli argenti dell'Ottocento, il secolo si apre all'insegna di una continua richiesta di suppellettili liturgiche, sia perché la cittadina di Serracapriola è ancora una volta colpita da un terremoto, nello specifico quello del 1805⁵⁰, sia per rispondere adeguatamente al nuovo gusto imperante, vale a dire il neoclassicismo, che di fatto contagiò ogni forma d'arte, argenteria compresa. Motivi antichizzanti e forme sobrie connotano così un *Calice* (fig. 23) del primissimo Ottocento rinvenuto nella chiesa di San Mercurio. Con piede circolare su orlo liscio, presenta una fascia con un motivo a treccia che include un fiore quadripetalo. Sulla superficie superiore si evidenziano sottilissime costolature che nell'insieme disegnano un elegante motivo a 'ombrello'. Tali elementi ornamentali li ritroviamo anche sull'esile fusto con nodo schiacciato e sul sottocoppa. Nonostante la consunzione dell'ultima cifra del millesimo «NAP/80(2?)», il calice in esame va presumibilmente datato al 1802 e conse-

⁴⁶ DE LETTERIIS 2011, pp. 273-274 note 40 e 43.

⁴⁷ TRIA 1744, p. 430; DE LUCA 1915, p. 46.

⁴⁸ BORACCESI 2012, pp. 38-39.

⁴⁹ RICCO 2013, p. 51.

⁵⁰ DE LUCA 1915, p. 59.

gnato alla mano esperta di un argentiere napoletano. Il repertorio decorativo qui descritto è identico a quello dei due coevi candelieri della chiesa del Carmine a Rutigliano⁵¹, in seguito purtroppo trafugati.

Durante il dominio napoleonico sul Regno di Napoli si confezionano due opere destinate alla parrocchiale di San Mercurio, ovvero uno *Sportello di tabernacolo* (fig. 24) e una *Stauroteca* (fig. 25) entrambe licenziate tra il 1809 e il 1823 da un ignoto argentiere della capitale. Il primo pezzo arreda l'altare del Santissimo Sacramento. Sulla superficie metallica è sbalzata una croce raggiata issata sul monte Calvario dove fu crocifisso Gesù di Nazareth. I punzoni rilevati sono quelli dell'Arte del Regno di Napoli, deliberati dal re Gioacchino Murat con la legge del 17 dicembre 1808, ovvero la testa di Partenope vista di prospetto accompagnata dal numero 5, cioè il titolo dell'argento (834/1000). Accanto a questi due, quello di un ignoto argentiere: di forma quadrata e smussato agli angoli, include le lettere «CS» con tre puntini sottostanti. Sconosciuto alla letteratura specialistica, esso è stato da me individuato su taluni argenti sacri: chiesa di San Nicola di Bari a Orsara di Puglia, monastero delle Benedettine Olivetane a Palo del Colle e cattedrale di Ugento⁵².

Tale argentiere, come accennato, è anche l'autore del secondo pezzo. L'arredo è impostato su un piede circolare con orlo gradinato; più sopra, una fascia a treccia includente un motivo a foglie. La superficie superiore è scandita dall'iterazione di baccelli piatti. Da qui s'innalza la croce latina, decorata con il medesimo motivo della treccia già descritta mentre le terminazioni, alquanto rigonfie e mistilinee, ripropongono il motivo dei baccelli, qui però tondeggianti. All'incrocio dei bracci, un ricettacolo cruciforme ingloba un frammento del Sacro Legno. La tettonica e i decori della base qui ravvisati non si distaccano di molto da quelli del calice del 1802 appena esaminato mentre la tipologia della croce è paragonabile a quella processionale conservata nel convento dei Cappuccini a Vieste⁵³ e alla stauroteca della cattedrale di Andria, quest'ultima autografa di Domenico Capozzi⁵⁴.

Il *Turibolo* (fig. 26), da San Mercurio, presenta piede a profilo circolare decorato da perline. Il braciere è attraversato da baccelli piatti alternati a steli vegetali. Sul corpo si innesta il coperchio traforato che ripropone gli stessi motivi. La sospensione del manufatto è garantita da tre catenelle raccordate all'anello apicale. L'arredo, come attesta il punzone statale con la testa di Partenope e il numero 8, è riconducibile alla produzione napoletana di un ignoto artefice che lo realizzò nel 1825 in virtù dell'iscrizione «S. M. A. D. 1825».

Per la chiesa di Santa Maria in Silvis è da registrare un *Piattino da comunione* (fig. 27). Di forma ovale presenta un fondo liscio e una tesa decorata da un moti-

⁵¹ BORACCESI 1987, p. 86.

⁵² BORACCESI 2015, p. 84 (con bibliografia precedente); BORACCESI 2020b, pp. 57-59.

⁵³ SIENA 1993, p. 53; l'autore pubblica la foto senza alcun commento.

⁵⁴ BORACCESI 2005, pp. 377-378.

vo 'a cocciollette', assai utilizzato dagli argentieri napoletani della prima metà Ottocento. È punzonato con il bollo della testa di Partenope vista di profilo affiancata dalla lettera N (Nostrale) e dal sottostante 8 (titolo dell'argento di millesimi 833); sulla N è presente una barretta, ovvero il simbolo del saggiatore Gennaro Mannara che l'adoprerà dal 1835 al 1839⁵⁵. È presente anche il punzone di un ignoto argentiere che, sebbene consunto, va cautelativamente letto con le iniziali «SS»; un simile punzone, però, col puntino tra le due lettere, fu individuato dai Catello su un calice del 1850 custodito nella chiesa napoletana di Sant'Anna dei Lombardi⁵⁶. L'esemplare di Serracapriola si può agevolmente confrontare con la coppia di vassoi del tesoro della cattedrale di Troia⁵⁷.

Pressappoco coeve con quest'ultimo manufatto sono due *Corone da statua* (figg. 28a/b), entrambe in San Mercurio, realizzate dall'argentiere napoletano Gabriele Sisino (documentato dal 1830 al 1865), come attesta il proprio marchio «G/SISINO» abbinato a quello statale sopra descritto e anch'esso contraddistinto dal simbolo di riconoscimento del saggiatore Gennaro Mannara. Vanno, quindi, anch'esse datate tra il 1835 e il 1839. La prima, di pertinenza della statua di Santa Filomena, presenta una base con due cornicette lisce includenti false pietre in vetro colorato. Più in alto, un motivo a palmette interposte a uno stelo vegetale; la seconda corona, associata alla statua dell'Addolorata, mostra un fastigio di sei volute d'acanto ad andamento sinuoso intercalate da serti di rose. Alla convergenza delle volute s'impone un globo in ottone, un tempo cimato da crocetta. Le continue ricerche sul territorio di Puglia hanno permesso di individuare numerosi argenti di questo fecondo artefice⁵⁸.

A distanza di poco tempo sono realizzate due altre *Corone da statua* (fig. 29) della chiesa di San Mercurio, delle quali però non è noto il simulacro; furono realizzate dall'argentiere Luigi Capozzi, al momento documentato dal 1832/1835 al 1849⁵⁹. Il suo consueto punzone «L'CAP» è accompagnato da un altro a carattere corsivo «Capozzi», credo finora mai emerso, e dal bollo del Regno di Napoli, in uso dal 1832 al 1872. La tipologia di queste due corone è assai frequente in tutto il Mezzogiorno d'Italia; di Luigi Capozzi conosciamo diversi argenti inviati in Puglia⁶⁰.

Ancora il motivo 'a cocciollette' connota un secondo *Piattino da comunione*, stavolta custodito nella chiesa di San Mercurio, a cui pervenne nel 1849 per volontà del canonico Alfonso Maria Pergola. Il *verso* (fig. 30) è interessato da un decoro con inciso un ostensorio su un banco di nuvole e due teste di angeli alle estremità. Tutt'intorno gira la seguente iscrizione: «CAPPELLANO DEL S.^{MO} SAGRAMEN-

⁵⁵ CATELLO 1996, p. 110.

⁵⁶ CATELLO 1996, p. 111.

⁵⁷ MAVELLI 2017, p. 106.

⁵⁸ BORACCESI 2021, pp. 108, 116 nota 17.

⁵⁹ CATELLO 1988, pp. 70-71; CATELLO 1996, p. 91.

⁶⁰ BORACCESI 2012, p. 335; MAVELLI 2017, pp. 158-159.

TO IL CANONICO ALFONSO MARIA PERGOLA / Serracapriola l'anno 1849».

La chiesa di Santa Maria in Silvis è depositaria anche di un *Turibolo* (fig. 31), spesso accompagnato dalla navicella che, però, non ho rinvenuto nel mio sopralluogo. È impostato su una base circolare decorata, come il cupolino di raccolta delle catenelle, da foglie a punta. Sul bracciere, arricchito in basso da baccelli e in alto da clipei con fiore nel mezzo, poggia il coperchio strozzato e traforato che ripropone alcuni elementi ornativi già descritti. Il turibolo è bollato con il punzone «VS» in campo rettangolare. Tale punzone, non registrato dai Catello, è stato finora rinvenuto esclusivamente in Puglia su una serie di argenti liturgici databili intorno alla metà Ottocento: chiesa dell'Addolorata a Rutigliano, chiesa di San Donato a Carlantino, Museo Diocesano di San Severo, chiesa di Santa Chiara a Mola di Bari e a Manduria⁶¹.

Tre *Corone da statua* (fig. 32) legate al gruppo lapideo di *Santa Maria del Monte*, dall'omonima cappella poi trasferite nella chiesa di San Mercurio, non presentano punzoni ma andrebbero assegnate a un argentario napoletano del XIX secolo. Sono decorate con i consueti motivi floreali a traforo; probabilmente di recupero sono le crocette delle due corone più grandi. Una qualche analogia, fra le tante possibili, si riscontra con l'esemplare del Museo Diocesano di Nocera-Sarno⁶².

Nella chiesa di Santa Maria in Silvis, esattamente nel paliotto dell'altare di San Fortunato, si conserva un elaborato *Reliquiario a urna di San Fortunato* (fig. 33), che, però, non ho potuto ben visionare a causa di una grata in ferro e da una lastra in cristallo poste davanti. La cassa di forma trapezoidale poggia su quattro piedi leonini ed è perimetrata da cornici fogliacee e, sugli spigoli, da encarpi. Sulla faccia anteriore si apre un ricettacolo con cornice mistilinea, presenziato in alto e nel mezzo da tre testine angeliche, attraverso il quale sono visibili le reliquie del Santo; il coperchio, anch'esso di forma trapezoidale, è perimetrato da una fascia di foglie. Nonostante l'impossibilità a visionarlo da vicino, sul manufatto sono riuscito a individuare il solo punzone di stato in uso dal 1839 al 1872, ovvero «+N/8»; ragion per cui la sua esecuzione spetta ad un argentario di Napoli che non mancò, come credo, di bollare quest'opera con il proprio bollo di riconoscimento.

Dalla bibliografia locale apprendiamo le circostanze dell'arrivo di queste reliquie a Serracapriola. Ne fa dapprima cenno il vescovo Giovanni Andrea Tria nelle sue *Memorie* (1744): «Sotto l'Altar Maggiore vi è una Cassa di Cristallo, in cui si conserva il Corpo di S. Fortunato M. avuto per dono con sue lettere autentiche dal fu D. Cesare d'Avalos d'Aragona, Marchese del Vasto, chiusa con due portelline, e suoi cancelli di ferro dalla parte posteriore, e anteriore, acciò si possa venerare da Fedeli». Più particolareggiate le informazioni rivenienti da Alfredo De Luca (1915), da cui si apprende che tale consegna avvenne il 21 settembre 1726: «L'ur-

⁶¹ BORACCESI 2010, p. 11.

⁶² FORTUNATO 2008, p. 100.

na che però racchiudeva le ossa non è quella ora esistente: ne fu fatta una nuova nel 1820, sotto Monsignor Lupoli, e poi l'attuale, in argento, dal popolo e dall'Arciprete Arranga nel 1866»⁶³.

Ad Antonio Caccavallo vanno probabilmente assegnati tre argenti custoditi nella chiesa di Sant'Anna. Si tratta di un *Secchiello per l'acqua benedetta* (fig. 34), di un *Turibolo* (fig. 35) e di una *Navicella* (fig. 36), tutti accomunati dal marchio dell'Italia turrata, valido dal 1872, quello del titolo dell'argento 800 e il punzone «AC» che i Catello hanno ipoteticamente riconosciuto nelle iniziali del sopraccitato argentiere Caccavallo, patentato nel 1832⁶⁴. Precedentemente era documentato dopo il 1839⁶⁵, ed oggi, in virtù del punzone statale rinvenuto a Serracapriola, dal 1832 a dopo il 1872. Di Antonio Caccavello è anche lo *Sportello di tabernacolo* recentemente rinvenuto nella cattedrale di Otranto⁶⁶. I nostri tre manufatti sono anche accomunati dal riportare la sigla «T.D.G.», evidentemente le iniziali del committente. Per il solo secchiello si veda quello del Museo Diocesano di Nicotera⁶⁷.

Il successivo *Purificatoio* (fig. 37), privo di ornati, si caratterizza unicamente per un'iscrizione sulla coppa: «Purificatojo del SS.^{mo} Sacramento» e per un'altra sull'orlo del piede circolare: «Per Cura del Can^{co} Alfonso M^a Pergola 1876». Sul coperchio, coronato da crocetta, è inciso lo stemma gentilizio del committente. Il manufatto in esame, conservato in San Mercurio, andrebbe assegnato a un argentiere napoletano.

La chiesa di Sant'Anna è depositaria di un discreto *Ostensorio* (fig. 38), che, a mio parere, va assegnato a un argentiere napoletano dell'ultimo quarto del XIX secolo. La base, sostenuta da quattro piedini a voluta, è interessata da un fitto decoro vegetale. Il fusto presenta un globo in ottone su cui poggia una nube, a sua volta sostenente un cuore fiammeggiante. La raggiera include una teca circolare delimitata da grappoli d'uva e da varie cornicette. In cima, un elaborato fastigio di volute contrapposte regge una crocetta affiancata da spighe di grano. L'opera è punzonata con il bollo «M800».

Un'ennesima *Corona da statua* (fig. 39) arreda il simulacro della *Madonna degli Angeli*, custodito nella chiesa di Sant'Angelo, che sappiamo essere stata edificata con il convento nel 1436⁶⁸. La corona fu consegnata per volontà di una devota locale come attesta l'iscrizione incisa: «VIRGINIA MAURE A 1896». Oltre al punzone «800» riferito al titolo dell'argento, è anche presente il distintivo di un ignoto argentiere monogrammato «GM», per la prima volta segnalato dai Catello nel 1972⁶⁹.

⁶³ DE LUCA 1915, pp. 49-50.

⁶⁴ CATELLO 1996, p. 52.

⁶⁵ BORACCESI 2018, p. 99.

⁶⁶ BORACCESI cds.

⁶⁷ PAGANO 2004, p. 100.

⁶⁸ TRIA 1744, pp. 429-430.

⁶⁹ CATELLO 1972, p. 134.

Questo acronimo è stato poi cautelativamente associato al nome di Gaetano Muscetta, autore di due corone (1893) di Cerreto Sannita⁷⁰. Lo stesso bollo, inoltre, appare su diversi manufatti individuati in Puglia, in Campania e su tre opere custodite nel Museo Diocesano di Acerenza⁷¹.

Concludiamo questa carrellata con una moderna *Coppia di candelieri* (fig. 40) alloggiati in San Mercurio, ma in origine di probabile uso domestico. Di stile revival presentano un decoro con baccelli e perline mentre dal nodo si dipartono due bracci con teste d'aquila; vanno collocati nell'arco temporale compreso tra il 1935 e il 1944, in ragione del punzone incusso, in parte consunto, adottato in epoca fascista e dov'è inciso, al centro, il fascio con la falce a destra⁷².

APPENDICE DOCUMENTARIA

Inventario de' beni di San Mercurio, 1692- notaro don Primiano La Civita, cc. 36 1C, 2 documento

Beni mobili e stabili della Chiesa Parochiale sono li seguenti

Beni Mobili

In primis una croce grande di legno, guarnita con piastre, e statue d'argento, e col piede di rame che si porta nelle processioni

Una pisside d'argento, col piede indorato, dove si conserva il Santissimo nella custodia di peso oncie otto

Un'altra pisside piccola d'argento dentro indorata di peso oncie quattro

Una pisside d'argento indorata per l'oglio dell'Infermi di peso oncie otto

Una Sfera d'argento indorato per portare il Santissimo nelle processioni di peso libre sei

Nove Calici colle loro patene, coppe d'argento indorate di dentro, e loro piedi di rame di peso libre sette e mezzo

Uno Incensiero colla sua Navetta, e cocchiarino d'argento di peso libre quattro

Un secchietto d'argento col suo aspensorio di peso libre tre

Tre chiavette d'argento, una per il Santissimo, e l'altre per le cassette delle reliquie colla catenella di peso oncie due e mezza

Una pace d'argento indorata di peso libre una e oncie otto, e un'altra di rame

Una diadema, una lancia, e una sfera d'argento per pondersi la Reliquia nella Statua di S. Mercurio di peso libre tre, e oncie sei

Un vaso d'argento in cui né stà l'oglio Santo per il battesimo, ed uno cocchiaro per infonder l'acqua di peso tutti due una libra

⁷⁰ BORACCESI 2004, pp. 55-56 (con bibliografia precedente).

⁷¹ GIGANTI 2009, pp. 36, 82, 128.

⁷² DONATI 1999, p. 107, scheda 699.

*Una palma d'argento per la Statua di S. Mercurio di peso una libra
Tre vasetti di stagno colla loro cassetta, quale serve per portare l'ogli Santi da
Larino di peso due libbre in circa
Un candeliere d'ottone per il cerio di peso rotola tre in circa
Uno aspersionario di rame oncie otto*

7. L'anno milleottocento settanquattro

1. Calici numero nove con patene corrispondenti fra i quali cinque sono d'argento, e quattro col piede di rame indorato. Uno di questo, di questi calici col piede di rame lo mantiene il Canonico Don Florestano Mendine

2. Il braccio di S. Mercurio d'argento

3. La corona dell'Incoronata pure d'argento

4. La corona dell'Addolorata d'argento

5. Una sfera d'argento col piede corrispondente

6. Una pisside con piattino d'argento

7. Una teca d'argento

8. Un incensiere con navetta d'argento

9. Un secchietto d'argento

10. Una croce d'argento

11. Tre vasetti d'argento

12. Un altro d'argento per l'estrema unzione

13. Tre reliquiari d'argento

14. Cinque chiavette d'argento

15. Quattro ostensorii con croce e uno di legno

16. La pace d'argento

17. Un'altra chiave d'argento con laccione che serve pel (tumulo?) del Santo Sepolcro

7/A. Inventario degli arredi sacri della Collegiale Chiesa di S. Mercurio Martire in Serracapriola, s. d., cc. 2; ma tra il 1824 e il 1826, per l'invio di questa carta al vescovo di Larino-Termoli Pietro Consiglio, che amministrò la diocesi in questo biennio [...]

Sette Calici, quattro con piede di rame indorato, e tre d'argento

Due Pissidi d'argento

Quattro Ostensori d'argento

Una Croce d'argento, ed un'altra piccola per il legno della Santa Croce

Un Incensiere d'argento

Un Secchietto d'argento

Quattro Vasettini d'argento per gli Olii Santi

Un Coppino, ed una Scatola d'argento per il Fonte Battesimale

Una Sfera d'Argento

9. Apprezzo di beni, cc. 14, s. d. ma XVIII secolo

[...]

Dodici posate intiere d'argento una sottocoppa, quattro candelieri, due smocolatoi, ed un secchietto similmente d'argento valutato per docati centosessantasei, e grana vent'otto

Una corona d'ambra valutata carlini dodeci

Un paio d'orecchini di perla di peso d'oro netto trappesi diecinove e mezzo valutati da Filippo Presutto per docati quindecim

Un canacchino similmente di perle d'oro netto trappesi trentadui, valutato per docati trenta

Due laccetti d'oro oncie à docati diciotto l'oncia valutati da detto Presutto 36

Una crosetta, dui orecchini, ed un anello d'oro con pietre smiraldi di peso netto oncia uno, e sette trappesi, valutati in tutto da detto Presutto per docati trent'otto e mezzo

Sei anelli d'oro, con un pajo di orecchini similmente d'oro con pietre fine, di peso d'oro netto oncia uno, e trappesi sei e mezzo, valutati dal detto Presutto in tutto per docati ventiquattro

Due filze di coralli passanti d'oro nel mezzo valutati per docati dodeci

Due altre filze di granatelli e passanti d'oro valutati similmente per docati dodeci oncie sei, ed una terza d'argento lavorato valutato per docati sette e grana venti

Due spade d'argento valutate per docati ventidue

Due bastoni di canna d'India, uno col suo pomo d'argento, e l'altro senza valutati per docati tre

[...]

Un'acquasantera dorata un carlini

BIBLIOGRAFIA

- AVERSA A. M. 2014, *L'argenteria sacra della basilica cattedrale di Monopoli. Storia di un tesoro da riscoprire*, in PIRRELLI M., *Per la cattedrale barocca di Monopoli. Uomini e Tempi*, Fasano, pp. 255-387.
- BAINI F. 2019, *Arte a Troia. Architettura e pittura dal XIV alla fine del XVIII secolo*, in MARTIN J-M., RUSSO S., a cura di, *Troia primo millennio*, Foggia, pp. 189-215.
- BIBBO F. L. 1986, *Gli argenti del Tesoro di San Nicola*, catalogo mostra (Bari 6-28 settembre 1986), a cura di G. DOTOLI, Fasano.
- BIBBO F. L. 1989, *Gli argenti di Polignano a Mare*, Fasano.
- BORACCESI G. 1987, *Rutigliano: cinque secoli di argenteria sacra*, Cavallino di Lecce.
- BORACCESI G. 1994, *La chiesa di S. Chiara a Turi*, in «Fogli di periferia», a. VI, n.1, pp. 51-56.
- BORACCESI G. 2002, *Gli argenti della sede episcopale di Volturara*, in BORACCESI G., PETTINAU VESCINA M. P., *Il Tesoro della Cattedrale di Volturara e della sua Chiesa Badiale di San Bartolomeo in Galdo*, Foggia, pp. 6-26.
- BORACCESI G. 2003, *Gli argenti del Museo Capitolare d'Arte Sacra di Gravina in Puglia*, Palo del Colle.
- BORACCESI G. 2004, *Il Sole Eucaristico. Ostensori d'argento nella Diocesi di Lucera-Troia*, Foggia.
- BORACCESI G. 2005, *Gli argenti della Passione*, in *La sacra spina di Andria e le Reliquie della Corona di Spine*, Atti del Convegno Internazionale di Studio "Memoria Christi" (Andria, 26-27 novembre 2004), a cura di L. RENNA, Fasano, pp. 371-390.
- BORACCESI G. 2009, *Un documento per la perduta statua d'argento di San Mercurio a Serracapriola e qualche annotazione per altre opere del Settecento*, in «Kronos», n. 12, pp. 141-152.
- BORACCESI G. 2010, *Un gruppo di argenti nella chiesa della Beata Vergine Immacolata di Minervino*, in «Fogli di periferia», XXII, pp. 6-14.
- BORACCESI G. 2011, *Gli argenti della chiesa di San Severino a San Severo*, Foggia.
- BORACCESI G. 2012, *Argenti della Matrice di Fasano*, in *Il Faso e l'Agnello. Fasano nella storia della sua Chiesa Matrice dal Tardo-Rinascimento all'Età Contemporanea*, a cura di A. LATORRE, Fasano, pp. 307-344.
- BORACCESI G. 2012, *Doni d'argento per il Santuario della Mater Domini di Laterza*, Foggia.
- BORACCESI G. 2014, *La 'navicella' della badessa Moles e altre consimili nel meridione d'Italia*, in «Il paese», n. 225, luglio, pp. 25-26.
- BORACCESI G. 2015, *Riconsiderazione di alcuni punzoni rilevati sugli argenti del Museo Diocesano di Ugento*, in CORTESE S., a cura di, *La fede e l'arte esposta. Museo Diocesano di Ugento*, Ugento, pp. 83-88.
- BORACCESI G. 2018, *Il patrimonio degli argenti della confraternita del Purgatorio di Conversano*, in «Storia e Cultura in Terra di Bari», VII, Conversano, pp. 93-101.

- BORACCESI G. 2020a, *Appunti per un Rinascimento in una città di 'frontiera'. Francesco da Tolentino ed altri interpreti primari a Rocchetta Sant'Antonio*, Foggia.
- BORACCESI G. 2020b, *Arti preziose nel monastero delle Olivetane a Palo del Colle (II)*, «Ricche Minere», n. 14, pp. 57-75.
- BORACCESI G. 2021, *Arti preziose nel monastero delle Olivetane a Palo del Colle (III)*, «Ricche Minere», n. 16, pp. 105-117.
- BORACCESI G. cds, *Doni arcivescovili e collezioni museali. Gli argenti di Otranto dal XVI al XIX secolo*.
- CALÒ MARIANI M. S. 1979, *Due cattedrali del Molise: Termoli e Larino*, Roma.
- CATALANO D. 2010, *Dipinti in Molise tra XV e XVI*, in CATALANO D., FERRARA D., VIGNONE F., *Rinascimento in Molise: materiali per la ricerca e la valorizzazione*, Campobasso.
- CATELLO D. 1998, *Argenti sacri a Bisceglie*, in C. e D. CATELLO, *Argenti sacri a Bisceglie*, catalogo della mostra (Bisceglie, 29 ottobre - 1° novembre 1998), a cura di P. CONSIGLIO e G. LA NOTTE, Lecce.
- CATELLO D. 2005, *Tesori in luce. Gli argenti della basilica cattedrale e del museo diocesano di Pozzuoli*, Napoli.
- CATELLO E. e C. 1972, *Argenti napoletani dal XVI° al XIX° secolo*, Napoli.
- CATELLO C., a cura di, 1988, *Tre secoli di argenti napoletani*, catalogo della mostra (Napoli 22 aprile - 2 maggio 1988), Napoli.
- CAZZATO M. 1989, *Barocco in provincia: la ricostruzione (1706-1712) della parrocchiale di Ruffano. Note e documenti*, in DE BERNART A., CAZZATO M., *Ruffano una chiesa un centro storico*, Galatina.
- CAZZATO V., FAGGIOLIO M., PASCULLI FERRARA M., a cura di, 1996, *Atlante del barocco in Italia. Terra di Bari e Capitanata*, Roma, pp. 499-501.
- CLEMENTE A. e G. 1993, *La soppressione degli ordini monastici in Capitanata nel decennio francese (1806-1815)*, Bari.
- CUCCINIELLO A. 2012, *Annunciazione*, in *Capolavori della terra di mezzo. Opere d'arte dal medioevo al barocco*, catalogo della mostra (Avellino, 28 aprile-30 settembre 2012) a cura di A. CUCCINIELLO, Napoli, p. 9.
- DE LETTERIIS C. 2011, *Marmi napoletani a San Severo: l'altare maggiore e la balaustrata della Cattedrale*, in Atti del 31° Convegno Nazionale sulla Preistoria Protostoria e Storia della Daunia, (San Severo, 13-14 novembre 2010), a cura di A. GRAVINA, San Severo, pp. 259-292.
- D'ELIA M., a cura di, *Prima mostra dei dipinti restaurati* (Bari, 31 marzo - 7 aprile 1968), Roma.
- DE LUCA A., *Serracapriola. Appunti di storia e di statistica*, San Severo 1915, ristampa, Foggia.
- DI PALO F. 2014, *Navicella portaincenso*, in *Potere e Liturgia. Argenti dell'età barocca in Terra di Bari*, catalogo della mostra (Conversano, 6 aprile-30 giugno 2014), a cura di G. LANZILLOTTA, Bari, p. 160.

- DI PALO F. 2014, *Croce stazionale*, in *Potere e Liturgia. Argenti dell'età barocca in Terra di Bari*, catalogo della mostra (Conversano, 6 aprile-30 giugno 2014), a cura di G. Lanzillotta, Bari, p. 327.
- DONATI U. 1999, *I Marchi dell'argenteria italiana*, Novara.
- D'ORSI F. 2002, *Inventario Archivio Parrocchiale di S. Mercurio in Serracapriola*, San Severo.
- FILICE R. A. 2006, *Croce processionale*, in *Argenti di Calabria testimonianze meridionali dal XV al XIX secolo*, catalogo della mostra (Cosenza, Palazzo Arnone 1° dicembre 2006-30 aprile 2007) a cura di S. ABITA, Pozzuoli.
- FORTUNATO T. 2008, *Corona*, in *Tesori d'Arte dell'Agro Nocerino-Sarnese*, Napoli.
- FRANCIA V. 2016, *La Deposizione di Francesco di Torremaggiore nel Museo Diocesano di Lucera*, Foggia.
- GALANTE L., a cura di, 2004, *Museo Diocesano d'Arte sacra Lecce*, Lecce.
- GIGANTI A. 2009, *Il Museo Diocesano di Acerenza*, Bari.
- GIROLAMO MARIA DI S. ANNA, F. 1733, *Istoria della Vita, Virtù e Miracoli di S. Genaro Vescovo, e Martire, Principal Padrone della Fedelissima Città, e Regno di Napoli*, Napoli.
- GUARIGLIA R. 2010, in *Montevergine Barocca. Manifestazioni artistiche nella Congregazione Verginiana tra Seicento e Settecento*, catalogo della mostra (Montevergine 11 luglio - 30 ottobre 2010), a cura di R. GUARIGLIA e E. MOLLIKA, Montevergine, pp. 202-203.
- LEONE DE CASTRIS P. 1991, *Madonna con Bambino tra i Santi Giacomo Maggiore e Giovanni Battista*, in catalogo asta Shoteby's, Milano.
- MAMMARELLA G. 2013, *Il Seminario di Larino, primo della Cristianità*, Roma.
- MARI N. 2006, *Croce processionale*, in *Argenti di Calabria testimonianze meridionali dal XV al XIX secolo*, catalogo della mostra (Cosenza, Palazzo Arnone 1° dicembre 2006-30 aprile 2007) a cura di S. ABITA, Pozzuoli, pp. 158-159.
- MAVELLI R. 1999, *Coppia di legature di libro liturgico*, in *L'Angelo la Montagna e il Pellegrino. Monte Sant'Angelo e il santuario di San Michele del Gargano*, catalogo della mostra (Monte Sant'Angelo, 25 settembre-5 novembre 1999; Roma, 16 novembre-15 dicembre 1999), a cura di P. BELLI D'ELIA, Foggia, p. 205.
- MAVELLI R. 2017, *Thesaurus Thesauro conditur. Il Tesoro della Cattedrale di Troia. Gli argenti*, Foggia.
- MILILLO S., PICE N., a cura di, 1995, *Gli Argenti della Cattedrale*, catalogo della mostra (Bitonto 20 dicembre-30 dicembre 1995), Bitonto.
- PAGANO N. 2004, *Gli Argenti Italiani in un Museo di Calabria*, Vibo Valentia.
- PAONE M. PAONE 1978, *Chiese di Lecce*, I, Galatina.
- POSO R., PERI P., a cura di, 1999, *Argenti e tessuti sacri Ugento-Presicce-Acquarica del Capo*, Taviano.
- PUTATURO MURANO A. 1996, *Arti minori a Campli*, in *Le valli di Vibrata e del Salinello*, in DDAT, IV, 2, Pescara, pp. 635-644.

- REBECCHINI G. 1998, *Francesco da Tolentino*, in Dizionario Biografico degli Italiani, vol. I, Roma.
- RICCO A. 2013, *Gli argenti sacri del Museo Sansossiano Frattamaggiore*, Sorrento.
- RICCO A. 2017, *Reliquiario a braccio di San Biagio*, in *Ritorno al Cilento. Antepri-
ma della mostra*, catalogo della mostra (Capaccio Paestum, 18 maggio - 18 luglio
2017) a cura di F. ABBATE e A. RICCO, Foggia, p. 54.
- RICCO A. 2019, *Sulle tracce dell'Argentiere «A·A·», dal basso Salernitano all'Ita-
lia centro-meridionale*, in *Ritorno al Cilento. Saggi di archeologia e storia dell'ar-
te*, a cura di F. ABBATE, A. RICCO, Foggia, pp. 127-141.
- RICCO A. 2021, *Argenti nel Salernitano. Argenti svelati dell'antica diocesi di Ca-
paccio tra Sei e Settecento*, Roma.
- SIENA M. 1993, *Il convento dei Cappuccini di Vieste*, Vieste.
- SPINOSA N., PROHASKA W., a cura di, 1994, *Il Settecento napoletano. Sulle ali dell'a-
quila imperiale 1707-1734*, catalogo della mostra (Vienna, 10 dicembre 1993-10
febbraio 1994; Napoli, 19 marzo-24 luglio 1994), Napoli.
- TEMPESTA A. L. 2011, *Mestolo Battesimale*, in *Guida al Museo Diocesano e alla cat-
tedrale di Gallipoli*, Galatina, p. 45.
- TRIA G. A. 1744, *Memorie storiche civili, ed ecclesiastiche della città, e diocesi di
Larino metropoli degli antichi Frentani*, Roma.
- TURCO C. 2010, *Ostensorio*, in *Il cammino delle Confraternite di Aversa. Itinerario
storico-artistico*, catalogo della mostra (Aversa, 14 maggio-4 giugno 2010), a cura
di E. RASCATO, Torre del Greco, pp. 40-41.



Fig. 1a.



Fig. 2a.



Fig. 1b.



Fig. 2b.

*Fig. 3.**Fig. 4.**Fig. 5.**Fig. 6.**Fig. 7.**Fig. 8.*



Fig. 9.



Fig. 10.



Fig. 11.



Fig. 12.



Fig. 13.



Fig. 14.



Fig. 15.



Fig. 16.



Fig. 17.



Fig. 18.



Fig. 19.



Fig. 20.



Fig. 21.



Fig. 22.



Fig. 23.



Fig. 24.



Fig. 25.

*Fig. 26.**Fig. 27.**Fig. 28a.**Fig. 28b.**Fig. 29.*



Fig. 30.



Fig. 31.



Fig. 32.



Fig. 33.



Fig. 34.



Fig. 35.



Fig. 36.



Fig. 37.



Fig. 38.



Fig. 39.



Fig. 40.

INDICE

MARCO TROTTA		
<i>“Hoc munus parvum”: l’ambone di Acceptus nella ‘nuova’ basilica micaelica di Leone Garganico</i>	pag. 3
GIULIANA MASSIMO		
<i>Dalle cave garganiche a Castel del Monte: note sull’impiego della breccia rosata</i>	» 23
LIDYA COLANGELO		
<i>Memorie storiche della Confraternita del Santissimo Sacramento in San Severo dai documenti dell’Archivio Storico Diocesano</i>	» 35
GIOVANNI BORACCESI		
<i>Arredi liturgici e devozionali in argento nelle chiese di Serracapriola</i>	» 47
PASQUALE CORSI		
<i>La memoria dei disastri in Capitanata: un primo sondaggio</i>	» 77
CHRISTIAN DE LETTERIIS		
<i>Aggiunte a Crescenzo e Vincenzo Trinchese, marmorari napoletani</i>	» 113
FRANCESCO DI PALO		
<i>Giuseppe d’Onofrio: la scultura lignea tra Sette e Ottocento nei Monti Dauni</i>	» 129
GIUSEPPE POLI		
<i>Nella società rurale della Daunia: i contadini con lo smoking</i>	» 149
LORENZO PELLEGRINO		
<i>Storia dell’ospedale di San Severo dalle lontane origini alla riforma Mariotti del 1968. Le tappe evolutive più importanti</i>	» 171

GLORIA GRAVINA	
<i>Bande, repertori lirici e casse armoniche in Capitanata</i>	pag. 181
MICHELE FERRI	
<i>La Colonia penale di Tremiti dal 1792 al 1823</i>	» 201
GIUSEPPE TRINCUCCI	
<i>Episodi di fascismo e di antifascismo a San Severo. Storie di soprusi e di confino.</i>	» 229